

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

VENEZIA E MESTRE

corriere@corriere.it

Sabato 14 marzo 2026

Book week

UN FUTURO PER I LIBRI A STAMPA?

di **Giovanni Costa**

Hanno ancora un futuro i libri stampati su carta nell'epoca del digitale, dell'IA, dell'informazione sul web? Secondo me sì. E cercherò di spiegarlo usando la storia dei miei rapporti con il mondo librario.

Argomento a favore: è in corso di svolgimento la «Book Week - Gli autori incontrano i lettori» di Trebaseleghe, che con Grafica Veneta, sulla scia della tradizione veneziana di Aldo Manuzio, è divenuto il centro di una rivoluzione nel segmento stampa della filiera editoriale. Contro: in questi giorni è arrivata la notizia della chiusura di altre due librerie, a Padova la

Libreria dei ragazzi di via Manin, a Milano la libreria Hoepli, una delle grandi d'Europa (5 piani, oltre duemila metri quadri a pochi passi dal Duomo). Tutto ciò mi ha rattristato e mi ha fatto tornare alla mente la citazione di John Donne da cui Ernest Hemingway ha tratto il titolo di uno dei suoi più celebri romanzi. E la ho parafrasata per la circostanza: «la scomparsa di una libreria mi diminuisce... non mandare a chiedere per chi suona la campana, suona per te».

Da cosa deriva questa mia accorata partecipazione? Dopo gli esami di maturità, ho venduto per alcuni mesi libri porta a porta. Da questa attività ho tratto la convinzione che chi non ha un'esperienza di vendita come questa soffre di un grave caso di verginità. Io persi allora la mia innocenza per pagarmi le tasse universitarie del primo anno e convincere la mia famiglia che ero seriamente intenzionato a proseguire gli studi.

La frequentazione di librerie è sempre stata parte delle mie esperienze e dei miei viaggi. Tra le tante ricordo la libreria di Walter Pilotto a Feltre, la Toletta e la libreria di Calle della Mandola a Venezia, le librerie Feltrinelli di varie città. Salendo in dimensione: la Fnac Les Halles a Parigi, Rizzoli a New York, Foyles a Londra. Nella mitica libreria Draghi a Padova ho comperato il libro «L'industria culturale» di Edgar Morin che mi ha spinto a scegliere come tesi di laurea il settore dell'editoria libraria.

La Hoepli di Milano oggi in fase di chiusura è la libreria che ho frequentato di più perché vi trovavo una rassegna aggiornatissima dei libri di economia e management, italiani e stranieri. Ho anche un simpatico ricordo.

Quando un bel po' di anni fa pubblicai, illustre sconosciuto, il mio primo libro andai da Hoepli molto emozionato e convinto di godermi la vista di una pila di copie. Che con grande disappunto non trovai. Un commesso mi chiese: «Cosa sta cercando, la posso aiutare?» «Cerco una novità dal titolo Relazioni Industriali, ma non la vedo. Mi sembra strano». «Scommetto che è lei l'autore» disse sicuro e aggiunse: «Voi giovani

autori vi angustiate perché non vedete esposto il vostro libro quando invece dovrete rallegrarvi perché significa che le copie che abbiamo prenotato sono già esaurite». Feci finta di credere alla pietosa bugia e me ne tornai a casa contento, cliente fidelizzato per l'eternità. Ma ora perdo l'interlocutore.

Le librerie condividono con molte altre attività commerciali una situazione problematica che è la risultante di molti fattori: difficoltà di accesso ai centri storici, famiglie con potere d'acquisto in diminuzione, concorrenza di altri media e dell'e-commerce. Per le librerie ci sarebbero elementi che invece dovrebbero compensare queste negatività e addirittura aggiungere vantaggi. In un'epoca in cui le fake news e la fake science diffondono informazioni non verificate, la materialità della carta stampata, un editore, una città, una data, un libraio fissano riferimenti certi e controllabili. E attorno alla lettura possono crescere attività che rompono l'isolamento indotto dai media tecnologici e favoriscono la socializzazione, il confronto e la condivisione di esperienze.